

Linda Trinkaus Zagzebski
Virtues of the Mind (1996)

La natura delle virtù e la differenza tra virtù e capacità (*skills*)

[...]

Le considerazioni svolte fino ad ora mi portano a dire che una visione della virtù dovrebbe contenere i seguenti aspetti: la virtù è un'eccellenza; la virtù è un tratto profondo di una persona; le qualità che sono apparse nel maggior numero di elenchi delle virtù in diversi luoghi e in diversi momenti della storia sono, in effetti, virtù. Queste qualità probabilmente includerebbero tratti come la saggezza, il coraggio, la benevolenza, la giustizia, l'onestà, la lealtà, l'integrità e la generosità. Alcune virtù sono intellettuali, altre sono morali e alcune potrebbero non essere né intellettuali, né morali. In ogni caso, non c'è nulla né nelle liste più comuni, né nella trattazione teorica della virtù che ci imponga di pensare come ridondante la parola "morale" nell'espressione "virtù morale". Infine, una visione della virtù dovrebbe mirare a un alto grado di rilevanza teorica, combinata con l'efficacia pratica. Ciò includerebbe l'attenzione al modo in cui il concetto di virtù è usato nella storia della filosofia, così come il modo in cui è usato nell'etica della virtù contemporanea. In quanto segue tenterò di elaborare una visione della virtù che sia fedele a questi vincoli (p. 89)

[...]

Una persona è buona per il possesso delle virtù. Quando una persona possiede una virtù, sia il suo possessore che il mondo sono più vicini a una condizione di bontà (*a state of goodness*) di quanto lo sarebbero altrimenti. Una virtù di solito si traduce in un effettivo aumento del valore morale del possessore, e di solito si traduce in un effettivo aumento del bene per il mondo. Che le virtù siano eccellenze lodevoli per chi le possiede e benefiche per gli altri è un aspetto

dell'idea di virtù che dovrebbe essere considerato un vincolo per qualsiasi visione etica accettabile (p. 101)

2.3. La differenza tra virtù e *skills* (p. 112 e ss.)

Ho pensato ad altre due considerazioni a sostegno della distinzione tra virtù e capacità (*skills*), che non ho riscontrato in letteratura. Primo, a tutti gli effetti, un vizio è il contrario di una virtù, non il suo contraddittorio, mentre una *skill* non ha alcun contrario. L'unico candidato per il contrario di una capacità è la mancanza di capacità, ma sicuramente un vizio non è semplicemente la mancanza di una virtù. Questo perché il vizio, come la virtù, si acquisisce per abitudine. I bambini e le persone, nel loro mancare di esperienza non sono né virtuosi né viziosi. Se, come dice Aristotele, ogni virtù ha due vizi contrari, il punto è ancora più forte, poiché chiaramente una capacità non ha due contrari. In secondo luogo, il comportamento consistente nell'esercizio di una *skill* non è essenzialmente connesso a qualcosa di prezioso, mentre lo è nel caso di una virtù. Se una capacità ha valore, è per via di taluni aspetti legati alle situazioni in cui viene utilizzata, che sono estrinseche alla capacità stessa. Invece, una virtù è intrinsecamente preziosa.

Infine, permettetemi di illustrare questa distinzione con un esempio. Se confrontiamo elenchi di virtù e *skills*, penso che possiamo vedere che ci sono sia virtù morali e abilità morali, sia virtù intellettuali e *skills* intellettuali. Le *skills* sono al servizio delle virtù, consentendo a una persona virtuosamente motivata di essere efficace nell'azione. Consideriamo innanzitutto la relazione tra virtù morali e abilità morali. Alcuni esempi di virtù morali che hanno delle *skills* che le accompagnano sono la compassione, la saggezza morale, l'equità, il migliorare se stessi, la generosità e il coraggio. Esempi di *skills* che una persona con ciascuna di queste virtù potrebbe avere sono i seguenti:

Skill di compassione: sapere che cosa dire a chi è in lutto;

Skill di saggezza morale: essere capaci di parlare ad un giovane, sia stando all'interno della scuola, sia fuori, con un gruppo di strada;

Skill di equità: sapere come valutare equamente i compiti degli studenti o gli articoli inviati a una rivista di profilo professionale;

Skill di auto-miglioramento: saper sviluppare un certo talento

Skill di generosità: essere efficaci nel donare agli altri (es. in un modo che non li metta in imbarazzo)

Skill di coraggio: saper resistere a chi ci tormenta

Tipicamente, le virtù morali hanno molte *skills* ad esse associate, sebbene possano esserci virtù morali che non hanno *skills* corrispondenti. Forse l'umiltà e la sincerità rientrano in questa categoria, così come le virtù cristiane della fede e della speranza. Alcune *skills* morali possono non avere una correlazione con una virtù particolare. Ad esempio, il tatto è una *skill* che aiuta numerose virtù, comprese alcune non morali. Quando parliamo di autocontrollo, possiamo intendere sia la virtù della temperanza sia un insieme di capacità messo in gioco da una persona in grado di controllarsi.

La distinzione tra virtù morali e capacità appena descritta si applica anche tra virtù e *skills* intellettuali. Cominciamo con alcuni esempi di virtù intellettuali e poniamo a seguire esempi di *skills* intellettuali.

Virtù intellettuali	Skills intellettuali
<ul style="list-style-type: none">• la capacità di riconoscere i fatti salienti; sensibilità ai dettagli• apertura mentale nella raccolta e valutazione di prove (<i>evidence</i>)• correttezza nel valutare le argomentazioni altrui• umiltà intellettuale• perseveranza intellettuale, diligenza, cura e accuratezza• adattabilità dell'intelletto• la virtù del <i>detective</i>: pensare ad una spiegazione coerente dei fatti• essere in grado di riconoscere un'autorità affidabile	<ul style="list-style-type: none">• abilità verbali: abilità di parlare e scrivere• capacità di acutezza percettiva: ad esempio, capacità di ricerca dei fatti; queste sono le abilità del <i>detective</i> o del giornalista• abilità logiche: abilità di avere <i>performances</i> usando la ragione deduttiva e induttiva; la capacità di escogitare controesempi• capacità esplicative: ad esempio, quella di pensare ad analogie approfondite• capacità matematiche e di ragionamento quantitativo• abilità di ragionamento spaziale, ad es. abilità nel risolvere rompicapi (<i>working puzzles</i>)

<ul style="list-style-type: none"> • <i>Insight</i> su persone, problemi, teorie • le virtù dell'insegnamento: le virtù sociali dell'essere comunicativi, compreso il candore intellettuale e la conoscenza del tuo pubblico e del modo in cui rispondono 	<ul style="list-style-type: none"> • abilità meccaniche, ad esempio, saper operare e maneggiare macchine e altri oggetti fisici
---	--

Molte delle abilità intellettuali qui elencate non sono strettamente associate a specifiche virtù intellettuali, ma alcune lo sono. Le capacità di acuità percettiva, ad esempio, sono probabilmente legate alla virtù della sensibilità ai dettagli e alla cura intellettuale e scrupolosa. Le abilità verbali e logiche sono elementi molto importanti concomitanti a quelle che ho chiamato le virtù dell'essere un buon comunicatore, così come di molte altre. Le capacità di ragionamento spaziale, le abilità matematiche e le abilità meccaniche sono importanti per l'efficacia in molti ruoli della vita e la persona virtuosa che compie tali ruoli sarebbe inefficace senza le capacità associate. Essere un genitore virtuoso probabilmente implica una serie di capacità, incluse molte di quelle elencate sopra. Ci sono abilità intellettuali connesse alle virtù morali e abilità morali connesse alle virtù intellettuali. Ad esempio, le virtù morali dell'onestà e della veridicità implicano capacità di comunicazione - di non fuorviare gli altri - ma queste sono abilità intellettuali. D'altra parte, la virtù della perseveranza intellettuale potrebbe implicare l'abilità di saper resistere alle molestie o alle intimidazioni. Ci sono senza dubbio molti altri esempi del genere.

La conclusione da trarre da questa discussione è che virtù e *skills* hanno numerose connessioni, ma le virtù sono psichicamente anteriori alle *skills*. Ritengo che sia così perché la componente motivazionale definisce una virtù più dell'efficacia esterna, mentre è il contrario nel caso delle *skills*. Le virtù hanno un campo di applicazione più ampio rispetto alle *skills*, almeno di solito, mentre queste ultime tendono ad essere legate più specificamente al soggetto, al contesto e al ruolo. La connessione più diretta delle *skills* con il comportamento esterno le rende più facilmente insegnabili delle virtù, anche se questo non vuol dire che le virtù non possano essere insegnate. Come ha sostenuto von Wright, le *skills* sono legate ad attività specifiche, ma non esiste un legame essenziale tra una virtù specifica e un'attività specifica (1963, p. 139). Poiché le abilità sono connesse ad azioni di un

certo tipo specificabile, ne consegue che l'efficacia nell'azione richiede *skills*, e nella misura in cui una persona virtuosa è motivata a produrre conseguenze esterne desiderabili dal punto di vista della virtù, sarebbe anche motivata a acquisire le competenze associate a tale efficacia nell'azione. Quindi, ad esempio, una persona coraggiosa in determinati ruoli sarebbe motivata ad acquisire le capacità di un combattimento efficace. Una persona giusta che veste il ruolo di insegnante sarebbe motivata ad apprendere le procedure per una corretta valutazione, e se non le impara, nutriremo probabilmente dei dubbi sulla misura di virtù dell'equità che ella possiede.

Le virtù intellettuali, come le virtù morali, precedono a livello psichico le *skills* e includono una componente motivazionale, mentre le abilità intellettuali sono più simili a tecniche necessarie per l'efficacia nella ricerca della conoscenza.

Concludo che le virtù sono distinte dalle abilità. Molte virtù hanno abilità correlative che consentono alla persona virtuosa di essere efficace nell'azione, e quindi normalmente ci aspetteremmo che una persona con una virtù sviluppi le abilità associate. Tuttavia, è possibile che abbia una virtù e manchi delle abilità corrispondenti. Le virtù sono prima delle abilità e sono fortemente legate alla struttura motivazionale, mentre le abilità sono più legate all'efficacia nell'azione.
[...]

2.6. Virtù, sentimenti, motivazioni (p. 126 e ss.)

In genere si parla di "motivo" come di un evento usato per spiegare un atto particolare. In tali usi, un motivo è inteso come qualcosa che si verifica in un particolare momento o arco di tempo, sebbene io abbia anche detto che i motivi tendono a essere persistenti. È utile, allora, avere un concetto per un motivo nel senso di disposizione. Suggesto di usare il termine "motivazione" in questo modo. **Definiamo una motivazione come una tendenza persistente a essere mossi da un motivo di un certo tipo.** Ritengo che una virtù abbia una componente di motivazione che è specifica della virtù in questione. Quindi la virtù della benevolenza implica la tendenza a essere mossi da motivi benevoli, vale a dire, comporta una disposizione ad avere emozioni caratteristiche, che

dirigono l'azione in una particolare direzione, probabilmente il benessere degli altri. Una motivazione benevola è, quindi, una disposizione ad avere un motivo benevolo. Un motivo è un'emozione che dirige l'azione. Anche se un'emozione può essere provata senza essere sentita, una persona che è disposta ad avere un'emozione la prova di tanto in tanto, e quando funge da motivo, mira a produrre un certo fine. Tale fine può essere esterno, come nel caso della benevolenza o dell'equità, o può essere interno, come nel caso del rispetto di sé o dell'apertura mentale. Alcune virtù possono non avere fine, come la saggezza, ma tali virtù non sono tipiche. Una motivazione virtuosa fa sì che l'agente desideri agire efficacemente, e questo ha conseguenze sia generali che particolari. Le prime includono il desiderio di acquisire conoscenze appropriate all'area della vita che è il fulcro di quella virtù e di sviluppare le abilità associate all'efficacia virtuosa in quell'area della vita. Particolari conseguenze includono il desiderio di scoprire i fatti non morali rilevanti in merito alle particolari circostanze incontrate dall'agente in cui può essere richiesta un'azione che concerne il motivo virtuoso. La motivazione ad acquisire una certa conoscenza e ad agire in un certo modo non porta in modo affidabile al successo, sebbene porti in modo affidabile l'agente a fare tutto ciò che è in suo potere per avere successo. La connessione tra motivazione e successo può differire da virtù a virtù. Ad esempio, la motivazione ad essere perseveranti può portare in modo affidabile ad agire con perseveranza; la motivazione a trattare gli altri in modo equo (nelle discussioni o in altre aree) può portare in modo affidabile ad agire in modo equo. Se è così, alcune virtù hanno già una debole componente di affidabilità incorporata nella natura della virtù che è implicata dalla sola componente motivazionale. Ma dubito che questo sia vero per tutte le virtù. Non è troppo difficile per una donna con una personalità dipendente essere motivata a diventare autonoma, ma è molto più difficile per lei *essere* autonoma. Le motivazioni all'integrità, all'apertura mentale, al coraggio, alla compassione e alla generosità sono probabilmente molto più comuni del loro successo, e lo stesso si può dire in vari gradi della maggior parte delle altre virtù. Concludo che la caratteristica del "successo" della virtù è una componente distinta dalla componente della motivazione. Il possesso della virtù richiede un successo affidabile nel raggiungere i fini della componente

motivazionale della virtù. Ciò significa che l'agente deve avere ragionevolmente successo nelle abilità e nelle attività cognitive associate all'applicazione della virtù nelle sue circostanze. Una persona virtuosa, tra l'altro, comprende molto bene alcuni aspetti del mondo. Una coraggiosa è brava a capire come valutare il livello di pericolo in una situazione, comprende le conseguenze dei vari corsi d'azione e sa quali pericoli vale la pena affrontare in un certo modo e quali no. Una persona giusta comprende ciò che la giustizia richiede ed è brava a percepire i dettagli di una situazione particolare che sono rilevanti per l'applicazione di diritti e doveri. Una persona compassionevole comprende il livello di bisogno delle persone intorno a sé e può prevedere gli effetti di varie forme di espressione di compassione su persone con personalità diverse. La virtù, in breve, implica la conoscenza e la comprensione del mondo nell'area applicabile, sia in generale che nel caso particolare. Questo non vuol dire che la virtù sia incompatibile con qualsiasi falsa credenza su una situazione, ma una persona virtuosa non può avere sistematicamente torto nei suoi giudizi sul mondo, quando questi si applicano ai suoi sentimenti e alle sue scelte.

Per concludere, una virtù è collegata a sentimenti o emozioni nel senso seguente. Una virtù ha una componente di motivazione, che è una disposizione o tendenza ad avere un determinato motivo. Un motivo è un'emozione che avvia e dirige l'azione. È, quindi, uno stato intenzionale; è diretto verso un certo fine. Un motivo, quindi, include un elemento di desiderio. Il desiderio di produrre un fine di un certo tipo porta l'agente a scoprire i fatti non morali rilevanti per produrre efficacemente tale fine e a sviluppare le capacità associate alla virtù. Il successo affidabile nel raggiungere il fine interno o esterno di una motivazione virtuosa è una componente della virtù.

2.7. Visione generale della virtù (p. 134 e ss.)

Un problema serio, insito in ogni tentativo di dare un resoconto generale della natura della virtù, sta nel fatto che il nostro linguaggio non contiene un numero sufficiente di nomi che trasmettano la piena realtà unificata di ciascuna virtù. Alcuni nomi selezionano sentimenti reattivi (empatia), alcuni mettono in luce

desideri (curiosità), motivazioni per agire (benevolenza), mentre altri scelgono modelli di azione che sembrano essere indipendenti dai sentimenti e dalle motivazioni (equità). Per questo motivo è facile confondere una virtù in alcuni casi con un sentimento (empatia, compassione), in altri con una *skill* (equità). Il risultato è che è molto difficile dare un resoconto unitario delle virtù usando il linguaggio comune delle virtù. MacIntyre (1984) attribuisce il problema a un difetto della nostra cultura, ma questa non può essere una spiegazione adeguata, poiché l'elenco fornito da Aristotele non era migliore, sotto questo aspetto, del nostro. Quando esaminiamo le virtù e i vizi secondo Aristotele, vediamo che egli ha avuto difficoltà nel nominare alcuni di essi, e alcuni dei suoi nomi sembrano forzati, come il suo termine "*anaesthesia*", che conia per il tratto di insensibilità al piacere. Come già accennato, la risposta di Gregory Trianosky a questa situazione è di dire che le virtù non sono tutti tratti dello stesso tipo generale (1987, p. 124). Robert Roberts (1989) conclude anche che ci sono diversi tipi distinti di virtù. Questa risposta è comprensibile ed è possibile che alla fine saremo costretti a farlo, ma credo che dovrebbe essere presa solo come l'ultima spiaggia e non vedo ancora alcun motivo per accettarla. È più plausibile che il problema derivi da un difetto nel nostro linguaggio della virtù, piuttosto che da una divisione nella natura della virtù stessa.

Cominciamo col passare in rassegna i tratti della virtù che abbiamo già individuato. In primo luogo, una virtù è un'eccellenza acquisita dell'anima, o per usare una terminologia più moderna, è un'eccellenza acquisita della persona in un senso profondo e duraturo. Un vizio è la qualità contraria; è un difetto acquisito dell'anima. Un modo per esprimere la profondità richiesta perché un tratto sia considerato come una virtù o un vizio è pensarlo come una qualità che attribuiremmo a una persona se ci chiedessimo di descriverla dopo la sua morte. Forse nessuna qualità è veramente permanente, o almeno nessuna qualità interessante, ma virtù e vizi rientrano nella categoria delle qualità più durature di una persona e si avvicinano a definire chi è la persona rispetto a qualsiasi altra categoria di qualità.

In secondo luogo, una virtù viene acquisita da un processo che richiede una certa quantità di tempo e lavoro da parte dell'agente. Questo non significa che una

persona controlli interamente l'acquisizione di una virtù; questo è chiaramente falso. Tuttavia, il tempo e l'impegno necessari spiegano in parte la qualità profonda e duratura di una virtù, quella che in parte definisce l'identità di una persona e che ci porta a ritenerla responsabile di essa. Ciò significa che tipicamente una virtù viene acquisita attraverso un esercizio abituale, sebbene le virtù della creatività possano costituire un'eccezione.

Terzo, una virtù non è semplicemente un'abilità (*skill*). Le abilità hanno molte caratteristiche in comune con le virtù nel modo in cui vengono acquisite e nella loro area di applicazione, e ci si aspetta che le persone virtuose abbiano le *skills* correlate per essere efficaci nell'azione, ma esse non hanno il valore intrinseco delle virtù. Altre differenze sono state enumerate in 2.4.

Quarto, una virtù ha una componente di motivazione. Una motivazione è una disposizione ad avere un determinato motivo, e un motivo è un'emozione che avvia e dirige l'azione per produrre un fine con determinate caratteristiche desiderate. Le motivazioni possono diventare parti profonde del carattere di una persona e fornirle una serie di orientamenti verso il mondo che emergono nell'azione, quando si realizzano le circostanze appropriate. Una motivazione è definita meglio quando non la si considera come un modo di agire in circostanze specificabili in anticipo, ma nei termini del fine a cui tende e dell'emozione che ne è alla base. Il modo più semplice per identificare una motivazione è fare riferimento al fine a cui mira, ma implica anche una disposizione emotiva, ed è più difficile da identificare con un nome.

Questo ci porta a un'altra importante caratteristica della virtù: "Virtù" è un termine che indica successo. La componente motivazionale di una virtù significa che essa ha un fine, interno o esterno che sia. Una persona non ha una certa virtù se non è affidabile nel realizzare il fine che è lo scopo della componente motivazionale di quella virtù. Ad esempio, una persona giusta agisce in un modo che produce con successo uno stato di cose che ha le caratteristiche che le persone giuste desiderano. Una persona gentile, compassionevole, generosa, coraggiosa o giusta mira a rendere il mondo in un certo modo, e il raggiungere affidabilmente il successo nel realizzarlo è una condizione per avere la virtù in questione. Per questo motivo la virtù richiede la conoscenza, o almeno la

consapevolezza, di alcuni fatti non morali del mondo. La natura della moralità implica non solo il volere certe cose, ma essere agenti affidabili per realizzarle. La comprensione che una virtù esige è necessaria per riuscire a realizzare lo scopo legato alla sua componente motivazionale. Ciò significa che la virtù implica una componente di comprensione che è (a sua volta) implicata nella componente del successo.

Una virtù possiede quindi due elementi principali: un elemento motivazionale e un elemento di successo affidabile nel compiere il fine (interno o esterno) legato all'elemento motivazionale. Questi elementi esprimono i due distinti scopi del progetto morale che ritroviamo nel pensiero morale tipico del senso comune. Da un lato, i modi ordinari di pensare alla moralità ci dicono che la moralità è in gran parte una questione di cuore, e valutiamo le persone per la qualità delle loro motivazioni. Ma la moralità è anche in parte un progetto per rendere il mondo un certo tipo di posto - un posto migliore, potremmo dire, o il tipo di posto che le brave persone vogliono che sia. A causa di quest'ultimo interesse, siamo colpiti dal successo morale, non escludendo l'interesse per le cure e gli sforzi personali, ma in aggiunta ad esso.

Una virtù, quindi, può essere definita come **una profonda e duratura eccellenza acquisita di una persona, che implica una motivazione ben precisa, atta a produrre un certo fine desiderato e un successo affidabile nel realizzare quel fine**. Ciò che intendo per motivazione è una disposizione ad avere un motivo; un motivo è un'emozione che guida l'azione con un determinato fine, interno o esterno.

Questa definizione è abbastanza ampia da includere sia le virtù intellettuali, sia le tradizionali virtù morali. Può anche essere abbastanza ampia da includere virtù diverse da quelle morali o intellettuali, come le virtù estetiche, religiose o forse anche fisiche, ma in questo lavoro non prenderò in considerazione le virtù proprie di queste altre categorie. Tuttavia, la definizione potrebbe non applicarsi a virtù di ordine superiore, come l'integrità e la saggezza pratica.